

Federica Fantozzi

CONFRONTO nel centrosinistra

Il Professore è rimasto nella sua Bologna Polemizza con i giornali che travisano alcune sue affermazioni. E ha incontrato Luca Cordero di Montezemolo



«La coesione si conquista con la discussione non nascondendo i problemi sotto il tavolo. Le polemiche sono state strumentalmente amplificate da metà dei media»

Prodi: basta polemiche, parliamo al Paese

Il leader dell'Alleanza smorza i toni. Follini: «Si rassicuri, non ci sono trame neocentriste»

ROMA «Rassereno» al termine dell'incontro con Luca Cordero di Montezemolo e dei colloqui telefonici con i leader del centrosinistra, «determinato» a non lasciare, «impegnato» a organizzare concretamente la manifestazione - almeno quella, unitaria - di sostegno ai quattordici candidati presidenziali alle Regionali.

Chi lo ha incontrato descrive Romano Prodi di umore ben diverso rispetto a lunedì sera. Quando, lasciata piazza Santi Apostoli per una cena dagli amici con cui è solito trascorrere le vacanze capalbesi, non nascondeva la delusione: «Come sono andate le cose? Malissimo».

Ieri il Professore, sbollita la rabbia, è tornato a «pensare positivo». La lunga serie di telefonate - si è sentito con tutti i segretari dei partiti dell'Alleanza, Mastella compreso, e con molti dirigenti; più volte con Fassino e con Enrico Letta - lo ha in qualche modo rassicurato che dopo le Regionali si serreranno di nuovo le fila e il cammino della Federazione potrà riprendere.

Ieri intanto il gruppo di lavoro presieduto da Arturo Parisi ha inviato ai segretari della Puglia il regolamento in sette punti per le primarie del 15 gennaio. Si vota almeno in ogni provincia, sono ammessi iscritti a partiti e associazioni della Gad previa dichiarazione di «condivisione del progetto politico della Gad» (richiesta anche ai candidati).

Al tradizionale brindisi natalizio nel quartiere di Santo Stefano a Bologna Prodi parla di «polemiche strumentalmente amplificate da metà dei media». Sebbene «la coesione si conquista con la discussione, non nascondendo i problemi sotto il tavolo». Servono, in-



Romano Prodi nel tradizionale appuntamento di auguri nel quartiere Santo Stefano a Bologna foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

somma «unità e chiarezza». Prodi ha poi criticato il contratto con gli italiani stipulato da Berlusconi nello studio di Bruno Vespa: «Un programma fatto con un notaio che assente e firma davanti a un Paese che ascolta e basta non è un programma politico. Non è la nostra concezione di democrazia».

Si torna quindi a parlare di programma, di futuro, di iniziative elettorali. Ma è certo che quel «rifletterò» a sigillo del disastroso vertice ulivista non ha esaurito la sua carica propulsiva. In un contesto lungo, per ora, dallo stemperarsi. Il clima nella Margherita non è propriamente natalizio: i rutelliani fanno sapere che aspettano la smentita delle accuse di «intelli-

«La Camera pubblici i discorsi di Giacomo Mancini»

Per il novantesimo anniversario della nascita di Giacomo Mancini sarebbe auspicabile che la Camera pubblicasse i suoi discorsi parlamentari. La richiesta rivolta al presidente della Camera Casini è stata formulata dai leader dello Sdi Enrico Boselli e Ugo Intini. È d'accordo perché «Si tratterebbe di un giusto riconoscimento al pensiero politico di un uomo che molto fece per la modernizzazione dell'Italia» anche il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante. Inoltre, dice, «la pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari metterebbe a disposizione degli studiosi un patrimonio culturale di grande rilievo per comprendere le linee di svolgimento delle idee democratiche nel nostro Paese». L'ex presidente della Camera ricorda che «la vita di Giacomo Mancini, segretario del Psi, deputato per più di 50 anni, più volte ministro della Repubblica fu parte della storia più alta dei gruppi dirigenti del nostro Paese. Il suo impegno per l'autonomia del Partito, per la severa costruzione di una capacità di governo della sinistra, per evitare il distacco della vita politica dai bisogni dei cittadini sono stati esemplari per la costruzione di un progetto socialista democratico e riformatore».

Chiti: l'Ulivo non ha futuro senza il Professore

Preoccupazione nei Ds. Mercedes Bresso: parliamo meno di Lista unitaria e occupiamoci dei problemi della gente

ROMA «L'Ulivo è nato con Prodi e non vedo oggi un suo futuro senza Prodi». Ad affermarlo è il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti, in un'intervista che sarà pubblicata oggi sul quotidiano «Il Tirreno». Chiti sostiene che «solo Prodi è in grado di consolidare la casa comune dei riformisti della sinistra, della tradizione laica, del cattolicesimo democratico e di portare la coalizione alla vittoria nella sfida a Berlusconi». «L'Ulivo - aggiunge - è vivo e risponde non ad un disegno politico astratto ma all'esigenza di unire le culture riformiste, per dare soluzione ai bisogni concreti di una società sempre più insoddisfatta per la politica del governo Ber-

lusconi». Per Chiti «la federazione dell'Ulivo non è tramontata: è una grande operazione politica, che verrà sicuramente realizzata. La differenza - aggiunge - è tra chi, come Prodi, vorrebbe marciare a 150 all'ora e chi invece a 50. Anche io vorrei andare al massimo. Ma la diversa andatura non inficia di una virgola né la leadership di Prodi né la meta finale».

«La Lista unitaria è certamente un valore aggiunto ma cerchiamo di non scatenarci in discussioni astratte». Così Mercedes Bresso, candidata del centro-sinistra alle prossime elezioni regionali in Piemonte commenta il dibattito innescatosi all'interno della Gad sulla questione della lista

unitaria. «Per quanto mi riguarda - ha aggiunto Bresso - sul tema della lista unitaria in Piemonte manterrò un atteggiamento di indifferenza. Altri sono i problemi della gente e su questi intendo confrontarmi. Intendo cominciare a lavorare al programma, nelle prossime settimane incontrerò le organizzazioni di volontariato, le categorie economiche».

Nella Gad c'è qualcuno che punta ad impallinare Prodi? «Non credo, nelle imprese impossibili è difficile metterci». E allora qualcuno lo vuole azzoppare? «Questo fa parte di una condizione figlia di questo sistema».

Il segretario del Prc, Fausto Bertinotti,

ha risposto così alle domande che gli ha rivolto Bruno Vespa in occasione della presentazione del libro di quest'ultimo. Il leader di Rifondazione ha ribadito la sua convinzione che «la transizione tra la prima e la seconda Repubblica è stata sbagliata, si è impaludata e involgarita» con l'approdo al sistema bipolare. Infatti l'Italia «ha culture politiche così ricche e radicate da non rendere possibile la riduzione ad una logica primaria». E allora nei due poli si susseguono le crisi dal momento che «subiscono una forza centrifuga dettata dalla presenza di un ventaglio di forze troppo ampio al loro interno».

Quindi la Gad è «contagiata» da questa

situazione. Ma questo vuol dire anche che «Prodi non è più debole» e su questo Bertinotti invita ad «evitare errori di fraintendimento». Per uscire dalla crisi occorre puntare non sul «carisma» personale del leader ma attraverso una «leadership funzionale».

«Se avessi dovuto scrivere un editoriale su Prodi e sulle ultime vicende del centro sinistra, avrei cominciato con un consiglio: abbiate più cura per la comunicazione politica». Le ragioni del suggerimento di Giuseppe Caldarola, per anni direttore dell'Unità e oggi deputato dei Ds, hanno forse un fondamento nell'immaginario cinematografico caro alla sinistra: evitare,

come sosteneva Nanni Moretti in uno dei suoi film, di continuare a farsi del male. «Trasmettere un messaggio di scontro e di conflitto con gli alleati - spiega Caldarola - è quanto di più controproducente si possa fare in termini di perdita di consenso elettorale». Caldarola offre una chiave di lettura del braccio di ferro tra Prodi e l'ala rutelliana-popolare della Margherita. «Il dato di novità è l'impegno di Bertinotti con la Gad. Prima non c'era, ora c'è ed è una fortuna che ci sia. Ma Bertinotti non è un alleato comodo, perché spinge certi settori dell'alleanza a difendere il fronte moderato. In particolare, nella Margherita, si è fatta largo l'idea che debba essere proprio

la Margherita ad accollarsi questa missione». «Poi c'è Prodi - continua l'esponente dei Ds - che ha in testa il progetto di un nuovo soggetto politico. Prima ci ha provato con l'aggregazione dell'intero centro sinistra, oggi punta sulla federazione dei riformisti. Ma l'idea che propone, ha tempi e modalità che collidono con i tempi e le modalità della Margherita. I due percorsi - nota Caldarola - sono entrati in rotta di collisione, mentre l'idea di Prodi induce la Margherita a marcare la propria presenza di partito, ad arrossarsi per rafforzare l'identità e tutto ciò contraddice le intenzioni prodiane che puntano molto sulla realizzazione accelerata del progetto».

L'altra sera, a Elisir con Michele Mirabella, si parlava della tiroide e delle sue disfunzioni. A un certo punto, sul divanetto riservato a medici, paramedici e casi patologici, si è materializzato un virus di quelli incurabili: Bruno Vespa. L'insetto di Porta a Porta era lì nell'ambito della sua infaticabile tournée attraverso i programmi Rai (ma anche Mediaset e La7) per presentare la sua ultima fatica letteraria pubblicata dalla joint venture Eri (Rai)-Mondadori (Berlusconi): «Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi». Da duce a duce. L'idea di esibire l'Erodotto dell'Aquila in una trasmissione di medicina, fra un'unghia incarnita e un'emorroide, è senz'altro avvincente. Ma non è poi così originale. Che si sappia (Claudio Sabelli Fioretti, sul suo blog, sta censendo le comparsate vespiane), l'insetto è già riuscito ad autopromuoversi in meno di un mese 21 volte, in altrettanti programmi sulle sette reti nazionali. Nell'ordine: Rv7, Otto e mezzo, Batti e ribatti, Mattino in famiglia, L'isola dei famosi, Tg1, Tg2, Tg5, Studio Aperto, Dieci (su Sky, con Bep-

pe Severgnini), Piazza grande, Domenica In, Telecamere, Italia sul 2. La vita in diretta con Michele Cucuzza, Italia che vai (Vespa che trovi), Tg2 Dribbling e Tg3 Sport (in veste di «tifoso juventino»), e infine la strepitosa tripla di domenica scorsa, quando in rapida successione Vespa ha ronzato a Quelli che il calcio, per poi planare su Elisir e infine posarsi nei pressi di Marzullo a Sottovoce. Prima domanda: «Quanto di bambino c'è in Bruno Vespa?». Risposta: «Tre quarti. Sono molto bambino». Una scena da presepe, salvo per il bambino un po' cresciuto e piuttosto facoltoso.

Poi naturalmente c'è la radio, dove il Tacito d'Abruzzo è svolazzato tra Comunicativo e (due volte in due settimane) «28 minuti» di Barbara Palombelli, riconoscente per le continue ospitate a Porta a Porta, dove distilla il suo illuminato sapere sul pigiama della mamma di Cogne, sulle gemelle Leccese e su altri argomenti di bruciante attualità.

Ormai scontato, a questo punto, che il Tucidide abruzzese infrangerà il record delle



IO VESPA, TU RAI

25 marchette gratuite a reti unificate (per un totale di quasi tre ore), da lui stesso stabilito lo scorso anno. Quattro anni fa, quando la Rai «criminosa» dell'Ulivo astutamente moltiplicò Porta a Porta da una a quattro sere settimanali e Del Noce riuscì a promuovere un libro vespiano addirittura fra i pascoli di Linea Verde, un esperto calcolo in circa un miliardo e 200 milioni di lire all'anno il valore degli spottoni gratuiti (cioè a spese degli abbonati) riservati all'insetto e alle sue pubblicazioni gentilmente edito dall'attuale pre-

mier. Oggi la cifra - aggiunta ai 5 miliardi meno 30 lire di stipendio previsti dal suo nuovo contratto biennale, sfuggito per pochi spiccioli al controllo del consiglio d'amministrazione - va ritoccata verso l'alto. Anche perché la circumnavigazione insettivora degli studi Rai e Mediaset è destinata a proseguire durante le feste natalizie. Restano ancora da coltivare i pascoli incontaminati di Protestantissimo, della Messa di Natale e del concerto di Capodanno, oltre alle previsioni del tempo e al segnale orario. L'attinenza del

Sallustio portaportese con i vari programmi è del tutto secondario, come del resto quella di Porta a Porta con l'attualità politica. Condannano Previti e lui si occupa del Viagra, condannano Dell'Utri a Milano e lui parla di calciocommesse, condannano Mannino e lui dibatte su Cogne, il centrosinistra vince 7 a 0 le suppletive e lui discetta dell'Isola dei famosi, l'Europa espelle Buttiglione col foglio di via e lui convoca Alba Parietti e alcuni malati in evidente stato comatoso per raccontarli il loro risveglio dal coma, Ciampi boccia la controriforma giudiziaria di Castelli (dato di lavoro di sua moglie) e lui invita le Leccese, condannano Dell'Utri a Palermo e prescrivono Berlusconi e lui ci illumina prima su Sanremo con Bonolis poi sul film di Boldi, De Sica e altri campioni del neorealismo. Più che Porta a Porta, dovrebbe chiamarsi «Cavoli a merenda».

Anche il libro è in linea, fin dal sottotitolo: «1943 l'arresto del Duce, 2005 la sfida di Prodi». Come dire: «1815 il congresso di Vienna, 2004 il trapianto di Berlusconi». Il

capolavoro è molto piaciuto ad Alberoni («Un'opera che veramente mancava»), a Pigi Cerchiobattista («un'essenzialità narrativa più marcata che nei precedenti libri») e al Riformista («una monumentale storia d'Italia vista e raccontata molto da vicino e, va detto, molto molto bene»). Un po' meno agli storici veri, come Giovanni De Luna, che l'ha liquidato su Tuttolibri con un aggettivo («accidentata ricostruzione»). E ha segnalato alcuni formidabili svanironi, come la data del 25 luglio 1943 per il proclama badoglio «la guerra continua», che invece è dell'8 settembre. O come le spudorate «testimonianze» di Andreotti, che accompagna il viaggio di Vespa nella storia come Virgilio con Dante: a un certo punto ricorda il presunto «affetto» che gli mostrava Carlo Alberto Dalla Chiesa. Peccato che, nei suoi diari, il generale assassinato dalla mafia definisse la corrente andreottiana «la più inquinata della Sicilia». Se ne riparerà nel prossimo Porta a Porta, con Crepet, la Palombelli, Boldi, De Sica, le Leccese e altri storici di vaglia.